

Educarci al bene possibile: dal capitalismo alla giustizia

nell'ambito degli incontri delle “**Famiglie e singoli in rete**” promossi da Casa Betania e Cooperativa l'Accoglienza onlus

(sintesi della registrazione non rivista dall'Autore ma con autorizzazione alla divulgazione)

A me è stato chiesto il tema del bene possibile, io lo interpreterò, lo proporrò, voi capite che è un tema enorme. Ve lo proporrò cercando di fare un po' come quando voi siete in un palazzo molto complicato, molto grande. Siete al Louvre, a Parigi e c'è un cartello che dice “voi siete qui”, cercherò di entrare in una mappa che spiega dove siamo finiti, in quale tipo di società, in quale tipo di situazione leggendolo dal punto di vista del modello economico, quindi è come se io toccassi di seguito questi tre passaggi:

1. perché la nostra società viene messa in crisi a seguito di questa economia, da questo sistema economico;
2. come è fatto, come è costruito il sistema economico in cui viviamo per capire la possibilità di cambiarlo.
3. il percorso concreto che si può fare per uscire da questo modello. Notate non per riformarlo. Quando una cosa è sbagliata non la riformi, cerchi di uscirne, di cambiare strada.

Allora com'è possibile un cambiamento così profondo? facendo attenzione a quello che possiamo fare noi, cioè quando uno fa un'analisi globale poi è giusto dire come noi possiamo fare la nostra parte.

Allora inizio dal primo punto partendo da **tre parole**. Da tanto tempo ci stanno bombardando per darci una rappresentazione della realtà che ci tenga buoni, che ci faccia credere che le cose vanno in questo modo. Sono tre parole che mentono, non sono tre parole sincere, sono le più diffuse, che sentiamo da sempre. Sono la parola **crisi**, la parola **riforma**, la parola **crescita**.

1. La crisi

Cominciamo dalla prima parola. Ci dicono, almeno dal 2008, che noi siamo in crisi ! La parola crisi nel linguaggio medico o nel linguaggio educativo normalmente significa un passaggio temporaneo, una situazione dalla quale poi si esce: non c'è una crisi che dura 10 anni neppure quella del 1929 durò tutti questi anni. Già nel 1932 cominciamo a riprenderci.

Allora c'è qualcosa che non funziona. Soprattutto la parola crisi, come vedete, la usiamo per spiegare l'effetto per cui ci troviamo così e contemporaneamente per spiegare la causa. Siamo in crisi e quindi c'è disoccupazione. Perché c'è la disoccupazione? Perché c'è la crisi. Se usi la stessa parola per dire l'effetto e per dire la causa, vuol dire che non spieghi niente.

Altre volte la parola crisi sembra riferita ad una specie di evento naturale. Se dico crisi è come se dicessi il temporale. Aspetto che passa. Quando passa la crisi? Il prossimo anno, poi il prossimo anno, aspettiamo che passi. La parola crisi ci rende un po' passivi, ci mette ad aspettare, soprattutto non ci mette in testa l'esigenza di cambiare strada, di cambiare l'ottica.

Voi dite qual è allora una parola più adatta ad esprimere la situazione: ecco invece di crisi io suggerisco di usare queste **due parole**.

Da un lato noi stiamo sperimentando non una crisi ma gli **effetti di un progetto predeterminato**, cioè di uno **spostamento dei rapporti di forza**, anzitutto su scala mondiale: l'Europa, gli storici dicono, era al centro del mondo almeno fino alla fine della prima guerra mondiale. Da allora inizia un lungo processo ... che porta l'Europa a non essere più oggi al centro dei rapporti mondiali. Noi che siamo in Europa perdiamo progressivamente potere nella scena mondiale possiamo dire che la crisi, è uno spostamento dell'asse di questi rapporti di forza. Il potere si sposta lentamente, ed oggi non si trova nemmeno più tanto negli Stati Uniti d'America: ormai alcuni centri fondamentali dei rapporti di forza stanno in Asia, in Cina, in India, in parte in Brasile da altre parti cioè l'Europa non è più centrale ma marginale.

Allora tu non puoi dire semplicemente che c'è crisi ... bisogna capire qual è l'assetto globale.

Parallelamente si deve comprendere che tutto ciò è riconducibile ad un disegno: quelli che vediamo oggi sono gli effetti di un progetto. Dalla fine degli anni '70 il sistema mondiale dell'economia si è ristrutturato sia come scelta dei governi, in parte anche per il grande potere delle multinazionali, dei gruppi finanziari: la nostra economia è diventata una economia finanziaria cioè non è più centrata sulla fabbrica, sul campo

agricolo, sul lavoro, sull'occupazione, tutte queste cose sono marginali. Cioè nella nostra epoca, la ricchezza non si produce con il lavoro, come noi persone normali penseremmo. Noi pensiamo che grazie al lavoro produciamo le risposte ai bisogni umani. In realtà con questa economia il denaro riproduce il denaro da solo, basta che tu lo investi in Borsa, naturalmente i grandi gruppi speculativi, non il piccolo, non quell'investitore che magari viene truffato dalla sua Banca, come avete visto di recente con la Banca Etruria.

Naturalmente parliamo dei grandi gruppi speculativi. Il denaro riproduce il denaro, il lavoro in confronto viene giudicato un peso. Infatti come si chiama? "costo del lavoro" e se tu lo chiami costo, ti scordi le persone che lavorano, le famiglie di quelle persone e dici "più lo taglio, più abbasso il costo del lavoro e meglio è". Che vuol dire che ormai che la gente anche se ha lavoro non riesce più a vivere del suo lavoro perché si è deprezzato e perché assomiglia sempre di più alla schiavitù e non al lavoro vero.

Allora noi stiamo vivendo nell'epoca del "sistema finanziarizzato", cioè vuol dire grandi poteri finanziari, mondiali, senza volto, nessuno li ha eletti, non li conosciamo, non li controlliamo, loro hanno in mano le grandi chiavi del potere e notate non è solo un potere monetario è un potere politico.

Pensate: chi la paga la campagna elettorale del Presidente degli Stati Uniti e quanti miliardi costa? Chi ce li ha quei miliardi? Non è la partecipazione dei cittadini che finanzia quelle cose. Hanno un grande potere mediatico, cioè loro con i giornali, con internet, con la stampa, con gli economisti ortodossi che vengono invitati come specialisti, fateci caso anche in televisione, il "sole 24", della Bocconi, della Luiss, sono sempre quelli che ti raccontano il ritornello: della crisi, delle riforme, della crescita, sempre lo stesso.

Ora loro hanno un grande potere di propaganda di rappresentarti le cose come dicono loro, cioè ti dicono i popoli costano troppo, la democrazia costa troppo, la salute, l'istruzione, le pensioni costano troppo, come dire in una società che è centrata sul benessere del denaro, le persone costano troppo e quindi i tagli non vanno a colpire le istituzioni finanziarie, le banche, la tassazione di gruppi speculativi vanno a colpire la vita delle persone, vanno a colpire i diritti.

Notate dalla crisi del 2008 in poi cosa hanno fatto i governi, soprattutto i governi europei che sono i più fanatici in questa direzione liberista. L'ironia vuole che si chiami liberismo... in realtà è una forma totalitaria. Le parole sono rovesciate. Ebbene questi governi non hanno tutelato i cittadini dall'impatto della cosiddetta crisi, hanno tutelato le banche, hanno omaggiato i gruppi speculativi con l'idea che noi dobbiamo il più possibile compiacere i famosi investitori stranieri. Già questo ti fa pensare: "perché gli investitori italiani non ci sono?" primo. Secondo come fai a non capire che l'investitore straniero arriva, succhia tutto quello che può, quando ha finito di succhiare se ne va e tu Stato, tu con la legge, tu con il sindacato, non gli puoi fare niente. Se lui decide che non è conveniente lui licenzia, chiude, tu arrivi, la sera prima c'è una fabbrica, il giorno dopo non c'è più, prende e se ne va.

Ora i governi in questa fase, con la scusa di stare dentro il pareggio di bilancio, dentro le compatibilità stabilite dalla Comunità Europea, pur di compiacere i mercati hanno difeso l'istituzione del denaro e non hanno difeso il popolo, non hanno difeso le persone: allora capite non è una crisi, forse la parola italiana corretta è **aggressione** (non crisi) con cui i poteri finanziari vogliono ridurre, tendenzialmente sostituire la democrazia. La chiamano apposta crisi e non aggressione per non far difendere il popolo. Se uno esce di casa e lo prendono a pugni, lo aggrediscono dicono che comincia una crisi, così chi è nella crisi deve aspettare che passa: non dicono che è una aggressione, altrimenti cercherebbe di difendersi. A noi ci hanno raccontato che è una crisi e noi siamo rimasti fermi, anzi abbiamo chinato la testa: pensate quanto accade sotto il ricatto per esempio occupazionale, pensate l'ILVA di Taranto, che scelta avrò: "muoio di cancro o muoio di fame perché non ho il lavoro?". Qual è la scelta che è stata lasciata a quella città a quei lavoratori. Allora rispetto a questo non è una crisi, è una aggressione, è un progetto di riaffermazione del potere finanziario più alto dei poteri democratici.

La democrazia è considerata un intralcio troppo costoso e non permette questi profitti.

Un'analista finanziaria della Deutsche Bank in un rapporto riservato, poi uscito su internet diceva ai suoi padroni "ormai la guerra dei ricchi contro i poveri è stata stravinta, non c'è più la lotta di classe perché abbiamo stravinto. C'è un solo pericolo per chi gestisce questi poteri: che i popoli prendano coscienza cioè non credono più alla storiella della crisi, ma risalgono alle vere cause, alle vere responsabilità di questa situazione e capiscono che ci sono delle alternative".

Un'altra grande storia che ci hanno raccontato è che "non c'è alternativa a questo sistema", quindi dobbiamo adattarci a tutti i costi, fare i sacrifici perché poi forse ci arriverà qualche vantaggio.

Capite che è una visione di comodo per questi poteri.

L'altra parola che potete usare al posto della parola crisi è la parola **fallimento** che è una parola salutare, non è una parola tragica. Fate caso anche nella vita nostra, quando noi avevamo un progetto, volevamo a tutti i costi una cosa poi capita che tu fallisci, che la realtà ti dà uno schiaffo, quando la realtà ti dà uno schiaffo ti ammazza, se non è troppo duro tu dici "caspita allora posso ricominciare in un'altra direzione". Quando tu capisci che una strada è sbarrata, è un vicolo cieco, cambi strada. Se tu invece pensi che sia una crisi stai solo ad aspettare e insisti sulla stessa strada.

Allora noi oggi stiamo vivendo una aggressione dei poteri finanziari e la politica non ci sta difendendo. Politica significa cura del bene comune e non lotta per il potere e per le carriere come accade in Italia. Secondo me in Italia non abbiamo una malapolitica, non abbiamo la Politica, che è un'altra cosa.

Lo strumento della politica oggi per noi non è agibile quindi ce lo dobbiamo ricostruire, come farebbe uno che ha naufragato ma che purtroppo sta in mezzo al mare. Siamo chiamati non a costruire la zattera sulla spiaggia, si deve ricostruire la zattera mentre si sta in mezzo al mare, noi siamo messi così.

Dobbiamo ricostruire lo strumento della politica, oggi la politica non funziona. Quando funziona, funziona a vantaggio di quei poteri.

2. Riforme

La seconda parola che si usa in questi tempi e che secondo me ci trae in inganno è riforme. Le riforme oggi in realtà sono tagli di risorse. Le risorse economiche sono tagli di bilancio, tagliano la sanità, tagliano la scuola. Prendiamo il sistema sanitario nazionale. Già il governo Monti aveva parlato della necessità di riformarlo ... della necessità di privatizzarlo. Ci eravamo abituati male: che se tu stai male, ti senti male per la strada, arriva l'ambulanza e ti prende e ti curano. Monti ci aveva detto che negli Stati Uniti non funziona così ... Mentre gli americani stanno capendo, e con un po' di fatica, ci stanno scavalcando a sinistra, Monti invece diceva "non pensate che noi potremmo mantenere questo sistema sanitario", cioè vuol dire che sarà necessario introdurre il sistema delle assicurazioni. Hai i soldi? ti puoi curare. Non hai i soldi? non ti puoi curare. Oppure avrai delle strutture pubbliche così disagiate, così messe male che certo la tua salute sarà tutelata molto poco. Ora le riforme economiche sono tagli, pensate alla così detta riforma della scuola, $\frac{3}{4}$ sono tagli di bilancio.

Le riforme politiche, del Senato, delle Province, la legge elettorale, la riforma costituzionale, sono tutte forme di accentramento del potere, cioè noi anziché avere la democrazia diffusa, partecipata, con dei poteri che si bilanciano, (ricordatevi che è sempre pericoloso se il potere è tutto concentrato), avremo invece delle forme sempre più oligarchiche dove il potere è più concentrato.

Secondo voi perché le riforme non vanno nella direzione della allargamento ma piuttosto della concentrazione del potere. La risposta è facile: perché il potere, i poteri finanziari fanno molto prima a condizionarlo se il potere è più concentrato. Se il potere è diffuso, i Comuni, il Parlamento, la Corte Costituzionale, la stampa libera, la finanza non ce la fa a capire l'egemonia di un Paese, a capire l'egemonia su un continente. Quindi le oligarchie di poteri politici concentrati significa politica poco democratica al servizio dell'economia finanziaria: ecco perché si concentra il potere. Naturalmente si dice che questo serve per sveltire, per decidere meglio, però decidere in quella direzione.

3. Crescita

L'ultima parola crescita. Crescita non dal punto di vista nostro, delle persone normali. Noi sentiamo dire crescita e allora pensiamo ai giovani che trovano lavoro. Allora vado in Banca e mi danno il mutuo per costruire casa, allora possiamo sposarci... NO purtroppo non è quella la crescita.

La crescita è calcolata sul PIL, sulla crescita dei capitali: crescita sarà un passo in avanti di chi ha questi capitali. Ricordate sempre che la crisi di alcuni significa la prosperità di altri. Non è la crisi per tutti. Nel tempo di crisi alcuni hanno prosperato in maniera straordinaria. La crescita sarà una crescita monetaria, di capitali, di liquidità per alcuni; per noi persone normali crescita significa elemosina, le briciole. Se il famoso investitore straniero arriva in Italia e il lavoro non è tutelato, i servizi non ci sono lui ha tanto vantaggio ad investire in Italia allora noi avremo le briciole di questo investimento.

Quindi la parola crescita si traduce così: elemosina. I politici ci promettono la crescita ma da un lato significa questo, ma dal punto di vista poi del rapporto con il pianeta della sostenibilità ambientale qualunque scienziato ci dice che il pianeta non regge questo nostro “così detto “ modello di sviluppo. Cioè la nostra crescita è distruttiva. Produci 5, vuol dire che hai distrutto 8: quindi tu non puoi continuare all’infinito con la crescita. In fondo ogni organismo vivente così come tutta la società non ha bisogno della crescita come fine in sé, ha bisogno dell’equilibrio, dell’armonia. Crescita sarebbe che oggi peso 70 kg, domani 90, domani 120, è proprio innaturale, scoppi, fai saltare tutti gli equilibri. A noi serve una economia di equilibri sociali ed ambientali, cioè ridurre le diseguaglianze, rispettare la natura. Una economia che dà da vivere a tutti. Questo ci serve dall’economia. Non la crescita che crea distruzione e squilibri.

Ora questo per dire che le tre parole le dobbiamo accantonare. Dobbiamo leggere la realtà per quello che è. Questo sistema che produce una situazione di questo tipo, cioè “precarizza” le persone, aumenta la povertà, distrugge la natura. Se non fosse sostenuto ideologicamente con la propaganda, un sistema così l’avremmo già licenziato ! Una economia che non dà lavoro ai giovani, che precarizza le persone, che aumenta l’angoscia economica che ce la teniamo a fare? Capite che è una economia inutile, addirittura nociva. Abbiamo perso la libertà nell’economia, cioè la libertà dell’economia mica è solo libertà di impresa, è la libertà di avere un lavoro, la libertà di avere una casa, la libertà di potersi sposare, quella l’abbiamo persa.

Poi abbiamo perso anche la libertà dall’economia, basta che vedete un telegiornale, tutto il tempo, tutta l’attenzione va per i calcoli, per le borse, per lo spread, per il PIL, come se in una famiglia dalla mattina alla sera si discutesse dello stipendio, dei soldi, di quanto spendiamo, di quanto incassiamo. Non abbiamo più attenzione per le persone, per le relazioni, per gli affetti, per i figli, per la bellezza, per la giustizia, Dio sicuramente arriva alla fine, sta tra i respinti di questo sistema di deportazione e di respingimento dei poveri. Tutta la vita la passiamo nell’angoscia economica. Capite che la scienza e l’economia all’inizio della modernità ci avevano promesso di toglierci dalla precarietà, di toglierci dall’insicurezza, risultato: siamo tutti nella precarietà. Tranne quelle poche persone che gestiscono questo gioco.

Cerchiamo di capire meglio il capitalismo

Allora questo grande gioco, questo sistema economico mondiale, come sapete, si chiama **capitalismo**.

Se lo voglio cambiare devo capire come è fatto, come è organizzato. Per capire come è organizzato (e così facendo gli facciamo un complimento al capitalismo) lo paragoniamo ad un albero.

Il capitalismo è come un albero in cui la chioma, la parte più visibile è il capitalismo come **sistema operativo** quindi il lavoro, le aziende, le borse, le banche, quello che noi chiamiamo economia quello però è solo la chioma. Poi c’è il capitalismo come **cultura** che invece è il tronco dell’albero. Per noi l’economia è un modo di guardare la vita, è una mentalità. Mica è solo un modo di produrre e scambiare il danaro.

Ecco perché è così tenace, così radicato perché è diventato la nostra cultura, ce l’abbiamo nel sangue.

Pensate solo al linguaggio, è diventato un linguaggio generale quando per dire luogo diciamo “location” o diciamo “startup”, come se fossero parole normali, abbiamo addirittura perso l’italiano per raccontare la realtà.

Vuol dire che questa ideologia è diventata un linguaggio generale, per dire che uno fa volontariato che verbo usiamo? Ci scappa che “uno si spende per gli altri” come se le persone fossero monete. Capite che ormai ce l’abbiamo nella testa. C’è uno psichiatra italiano, Vittorino Andreoli, che dice che il denaro è la forma più antica di dipendenza. Ti entra nella testa, entra nel sangue più dell’eroina, più della cocaina, ti si fissa nella mente, con quella mentalità e tu non vedi più niente.

Quindi rispetto a questo il capitalismo attuale è anche cultura, c’è anche il tronco di quell’albero.

Poi come tutti gli alberi e come tutte le piante ci sono delle **radici** invisibili che ti descrivono il mito di una cultura, cioè l’intuizione fondativa di una cultura. Ecco allora che devo capire, che io posso cambiare questo sistema, non tanto se cambio governo ... avete visto in Grecia, c’era un governo ben intenzionato, un governo del popolo, su cui il popolo riponeva speranze: pure loro sono dovuti sottostare a tutta la pressione che l’Unione Europea, al servizio della finanza ha fatto. Adesso li stanno emarginando, dicono che chiudono le frontiere con la Grecia, per non far arrivare i profughi, quindi comunque sia la Grecia è la

vittima predestinata, dopo la Grecia tocca all'Italia. Lo sapete no tutta l'Europa meridionale viene guardata con questo sguardo...

Allora che significano queste radici?

Ogni cultura ha un mito fondatore. Ha un'idea chiave che è per i secoli e secoli. Tenete a mente che il capitalismo è nato nel seno della cosiddetta Europa cristiana. Non è nato in India, non è nato in Cina, non è nato in Africa, è nato da noi. E' nato da presupposti culturali che addirittura risalgono all'Antica Grecia in parte, poi anche alla cristianità medievale, o meglio a quello che noi abbiamo capito del cristianesimo (ovvero poco e niente! Se voi aprite il Vangelo, ogni volta restate spiazzati, restate sorpresi perché non corrisponde esattamente a quello che noi pensavamo fosse cristiano).

Allora in parte la mentalità antica, in parte quella medievale hanno posto le premesse, alla fine sono processi di millenni, di secoli, quindi questa pianta è come un baobab, una pianta grossa, plurisecolare, non è che tu la cambi perché cambi politica economica. Allora se questa pianta è così radicata lo è perché è l'espressione di tanti secoli anche se nella modernità ha avuto una accelerazione per la rivoluzione industriale, per la rivoluzione elettronica, per il potere che ha acquistato il denaro.

La cultura occidentale è stata la cultura che ha creduto nel potere tant'è vero che noi l'alternativa al potere, cioè l'amore dove l'abbiamo messo? Nei bigliettini dei baci perugina, nelle canzoni di Sanremo. Se adesso io vi dico la parola amore voi pensate a qualcosa di sentimentale magari una malattia che si prende un po' e poi ti passa.

L'occidentale crede nella forza, nel potere. Allora i moderni che hanno capito? Che il potere, più potere di tutti, il padre di tutti i poteri non sono i muscoli, non è la pistola, non è l'impero politico ma è il denaro. "Il denaro è il potere più veloce", A. Smith diceva, è il potere più veloce di tutti. E il potere più ambiguo arriva dappertutto e noi abbiamo finito per essere non una società che ha il mercato come strumento ma una società di mercato.

Cioè vuol dire una società che si identifica sul mercato come se fosse l'istituzione globale. Sapete che vuol dire?

Primo. Tutto si può vendere e tutto si può comprare ma mica solo gli oggetti: le persone, gli affetti, gli organi tutto qualsiasi cosa, anche la fede. Tutto si può comprare e tutto si può vendere.

Secondo. Chi sono gli esseri umani nell'ideologia di questo sistema? Tre immagini.

Primo vengono chiamate **risorse**. Quando ci dicono risorse già ci va bene. Risorsa vuol dire che puoi produrre profitto. Non è un complimento. Se qualcuno vi dà della risorsa offendetevi perché vi sta trattando come uno strumento e già vi va bene. Pensate che per noi è normale l'espressione risorse umane: ma non dovrebbe essere l'economia che è una risorsa per noi e non noi una risorsa per l'economia? Nelle aziende ci dovrebbe essere l'ufficio per le persone, non l'ufficio risorse umane. E' l'economia che è una risorsa per me non l'inverso. Allora in questa mentalità quello che è importante vedere che la società non può essere un mercato, noi non siamo risorse, se non siamo risorse si dice che noi siamo **esuberanti**, un tempo si diceva disoccupati, per segnalare una condizione temporanea.

Oggi esuberante vuol dire "tu sei strutturalmente un intralcio, sei un peso". Ultima categoria: **Scarto**. I profughi, migranti, rom, i senza dimora, i malati, i vecchi, scarti, addirittura il paradosso: noi facciamo la raccolta differenziata dei rifiuti e spesso non raccogliamo le persone, non raccogliamo le vite. Abbiamo più cura per i rifiuti che per le persone.

Risorse, esuberanti, scarti, l'essere umano non è nessuna di queste secondo me.

Come fare per uscire dalla cultura capitalista?

Occorre uscire da questa mentalità sapendo che questo sistema ha delle radici nell'idea della vita, diciamo nel mito fondatore. (Un attimo, poi ne parlo per capire perché dicevo i greci, il cristianesimo, il medioevo). Poi c'è una cultura diffusa che è quella della competizione, della flessibilità, poi c'è un sistema operativo: se il capitalismo è composto da 3 pezzi ... è chiaro che per cambiarlo servono tre svolte collegate.

a) Una svolta spirituale. Sembra strano ma è la prima, cioè vuol dire, cambiare il senso della vita. Riconoscere un altro significato. Per cambiarlo, (così arriviamo a ciò che possiamo fare noi) servono tre svolte, tre movimenti.

Il primo è una svolta spirituale. Cioè noi ci possiamo adattare ad un sistema così disumano solo se non vediamo più il senso vero della vita. Qui c'è poco da essere filosofi. Il senso della vita è legato alle relazioni d'amore, di affetto che noi abbiamo. Se cercate il senso della vita guardate in faccia le persone che amate. Poi se amate pure Dio meglio! E' necessario riscoprire le nostre fonti di felicità : quale è il bello della vita? Cosa è che mi fa felice? Le risposte a queste domande dovrebbero essere legate alle relazioni affettive. Questa è la cosa più importante che noi abbiamo. Così importante che va al di là del confine della morte. Quella formula "finchè morte non vi separi" quando uno si sposa è falsa. In un amore vero la morte non ci separa. Non esiste il "finchè morte non vi separi" e voi sapete che la vita e la morte, questo nei Vangeli c'è scritto chiaramente e anche nelle altre sapienze del mondo, la vita e la morte non sono un fatto biologico. Non è che tu sei vivo perché respiri e sei morto perché non respiri più.

Ci sono persone biologicamente vive che sono come morte perché non fanno più né ricevere né dare amore, neppure solo riceverlo. Quando tu sei così isolato, così congelato, così ripiegato che non sai né ricevere, né dare amore anche se campi cent'anni sei morto. E invece ci sono persone scomparse il cui affetto c'è ancora oggi e la relazione con loro è viva. Quindi come vedete la vita dipende dall'amore, non dipende dalle condizioni biologiche.

Allora se è così cambiare questa struttura significa ripartire da una conversione profonda che non vuol dire conversione a questa o a quella religione, vuol dire conversione alla nostra umanità così come nei vangeli si racconta che Dio si china verso l'umano, entra nell'umano. E' il primo che sperimenta questa conversione. Non c'è niente di antireligioso. Essere religiosi significa credere non solo in Dio ma anche nell'uomo.

Credere in Dio sono buoni tutti. Tanto più o meno ce lo immaginiamo in tre modi: un mago onnipotente, un giudice che senza troppa fantasia punisce i cattivi e premia i buoni, guarda caso è sempre così schematico, terzo l'architetto del mondo. Nei Vangeli Dio non è così. E' completamente diverso e così credo anche nelle altre fedi.

Allora recuperare una conversione profonda alla felicità, al senso della vita, alla relazione con le persone. Chi non fa questo dentro la sua vita interiore non cambia questo sistema, anche se prende il potere politico, anche se conquista le banche riprodurrà un'altra forma di potere in un'altra versione. Non va da nessuna parte. Quindi la prima è una svolta spirituale.

Nell'antico sistema occidentale questo mito voi immaginatelo, questa visione antica, come un quadrato.

Un quadrato in cui su ogni lato è scritto un assioma sull'uomo e la società!

Ogni quadrato ha 4 lati:

Da un lato l'idea che **l'uomo è egoista e calcolatore per natura**. Quando uno vi dice che l'uomo è qualcosa per natura non ci credete perché l'uomo eccede la sua natura. Il gatto fa il gatto, il cane fa il cane, l'essere umano no. L'essere umano è diverso: una persona che dà la vita per gli altri può diventare un mostro, un aguzzino, un torturatore e qui basta calunniare gli animali quando diciamo "homo homini lupus"; è una calunnia per il lupo perché i lupi non fanno le bombe atomiche, le torture, i campi di concentramento quindi quando noi siamo violenti e distruttivi non siamo bestiali, siamo disumani, è un'altra cosa. Cioè abbiamo pervertito la nostra umanità. L'essere umano disumanizzato è la creatura più pericolosa che c'è in giro in natura. Altro che i mostri, i coccodrilli... noi siamo i più pericolosi se non diventiamo umani.

Allora la prima cosa è umanizzarci. Questa la svolta profonda che serve: superare allora questa visione, questo quadrato che dicevo. Primo l'uomo è egoista per natura, cattivo, calcolatore, inaffidabile per natura.

Secondo lato. **La natura è avara**. Non ci dà abbastanza da vivere e quindi anche se fossimo personcine gentili è necessario combattere: Ad esempio perché non c'è abbastanza da mangiare e quindi dobbiamo lottare.

Terzo lato. **La morte è la verità della vita**. Qui se volete c'è la radice profonda dei nostri egoismi che sono fatti della paura di perdere. Mi nasce un fratello io ho paura di perdere, altro che fraternità, ho la paura di perdere l'affetto dei genitori. La paura di rimetterci. La paura di morire. La paura di restare indietro. Quindi la radice di questa paura sta nel credere che la morte sia la verità della vita. Altro che Dio. Altro che il bene. La morte. Si tratterebbe solo di differire questo momento della morte. Questa idea l'Occidente l'ha espressa nel motto "vivere e sopravvivere". Voi dite che male c'è? Sopravvivere significa ritardare il momento della morte. Differirlo. Come quel film di Bergman dove il protagonista gioca a scacchi con la

morte, intanto guadagna tempo, come facciamo noi a sopravvivere? Scaricando le situazioni di morte civile, economica, sociale addosso agli altri: basta che non colpisce me. Gli uomini che guidano questo sistema non lo sanno forse che il pianeta non regge questo impatto? Lo sanno che questo modello di sviluppo non è sostenibile nel lungo periodo? Certo che lo sanno ma tanto dicono “non colpisce me”, “colpirà gli altri, colpirà le generazioni che verranno ma io intanto mi approfitterò dei frutti di questo mio primato”. Allora chiunque crede nella morte, anche se va in Chiesa, anche se è tanto devoto, ma in cuor suo crede nella morte è predisposto ad un egoismo viscerale, farebbe qualsiasi cosa pur di sopravvivere.

Pensate che differenza se anziché credere che vivere è sopravvivere (e quindi mi autorizzo a qualsiasi cosa pur di prevalere finché posso) l'idea fosse stata “vivere è convivere”.

Primo rispetto il mistero della morte. Io non lo so che confine ci sarà. Quale mistero c'è dopo la morte. Lo rispetto. Non pretendo di sapere tutto.

Secondo. Se vivere è convivere mi ricordo che se io faccio del male a lei, il male che faccio a lei mi ricade addosso. Ognuno di noi è un filo prezioso nello stesso tessuto, se il filo strappa il tessuto fa del male a se stesso. Oggi i migranti arrivano in Europa e noi ci stupiamo e ci permettiamo di distinguere tra migranti che scappano dalla tortura e dalla guerra, e morirebbero per quello, ecco forse quelli li accogliamo. E migranti che scappano dalla morte per fame, li chiamiamo emigranti economici, quelli devono morire perché la causa della morte è l'economia se invece la causa della morte è la tortura allora vabbè quelli li accogliamo.

In realtà perché questi vengono qua? dopo secoli di colonialismo, di dominio occidentale se tu semini per secoli il colonialismo prima o poi, se tu semini per secoli l'ingiustizia, prima o poi ti ricade addosso. Ci sta ricadendo addosso perché il mondo non sta in piedi sul dominio, sta in piedi sulla giustizia. Ecco perché oggi non sappiamo come affrontarlo.

L'ultimo lato di questo quadrato: l'uomo egoista, la natura avara, la morte più forte della vita, ovviamente il male più forte del bene: se vi scoprite a pensarla così, che il male è più forte della vita, è più forte del bene, e la morte è più forte della vita preoccupatevi perché state vivendo alla maniera sbagliata, state guardando la vita nel modo sbagliato.

L'ultimo lato, gli dei dicevano i greci, **la divinità esiste ma non si cura di noi**. Pensate è peggio sapere che noi non veniamo dal nulla, non c'è nessun Dio oppure pensare che Dio c'è ma non gli importa niente di noi. Quale delle due cose è la peggiore? Difficile da dire. Però che vuol dire? Che quest'uomo si sente abbandonato, sente veramente che deve fare da solo che non ha un riferimento che lo fonda, che lo protegge, che vuol dire? Che è un uomo disperato.

Allora la nostra cultura ha approfondito questa visione, il nostro cristianesimo medievale non ha scalzato questo quadrato, l'ha solo reinterpretato.

Vi faccio alcuni esempi di deformazione del Vangelo.

Primo **nel Vangelo c'è il dono**. Noi invece abbiamo capito il sacrificio. Il sacrificio è tutta un'altra cosa. Il sacrificio innanzitutto è sacrificio di vittime, c'è sempre un momento distruttivo o a carico di qualcuno o a carico di qualche parte della mia umanità.

Per essere più vicino a Dio devi rinunciare alla sessualità, allora che ce l'ha data a fare? E' una grande fonte di gioia. Se te la dà poi ti dice “guai a te se la usi”, pensate la diffidenza verso la donna. Sessualità vuol dire donna, spesso solo peccato. Devi rinunciare alla libertà, cioè l'obbedienza, devi rinunciare alla ragione.

Cioè devi stare dentro la casella che ti dice Dio. Quindi noi al posto del dono che ci liberava, un dono vero è quello che ti rende più libero anche quando lo ricevi abbiamo capito altro, dono che ti opprime, sacrificio.

Un genitore che dice al figlio “io mi sono sacrificato per te” rovina tutto l'amore che gli ha dato. Tu non puoi fare di tuo figlio un debitore morale. Il dono è autentico solo quando chi lo riceve diventa ancora più libero. non diventa uno che deve moralmente sentirsi in colpa. Allora un conto è il dono, che è un grande gesto di vita e di libertà, un conto è sacrificio che prima è un atto di morte, che toglie libertà, secondo il sacrificio è uno scambio, eccola l'economia nostra. È uno scambio. Caro Dio io ti sacrifico questo, tu però in cambio mi mandi un buon raccolto, mi fai vincere la guerra, come minimo mi mandi in paradiso, sentite che è uno scambio. Io rinuncio a una cosa però perché voglio ottenere una cosa più grande.

Non a caso nei Vangeli Gesù di Nazareth usa la parola sacrificio solo due volte (cap. 9 e cap. 20 di Matteo) per dire che il Padre suo non lo vuole. Rileggeteli i Vangeli. C'è scritto “non voglio il sacrificio ma la misericordia” noi nella nostra tradizione gli abbiamo rovesciato le parole in bocca. È come se gli avessimo detto “non vogliamo la misericordia, vogliamo il sacrificio”. Oggi, quando Papa Francesco parla della misericordia cadiamo dalle nuvole, che sarà la misericordia? Ecco abbiamo costruito la liturgia, la teologia,

la morale, i sistemi di potere tutti sul sacrificio. Il Vangelo non voleva questo. Non era uno scambio. Dio la salvezza, la felicità ce la dava gratis. Te la dava per amore non te la dava per uno scambio.

Noi abbiamo definito che con Dio c'è uno scambio.

Secondo. **Nel Vangelo non c'è l'aiuto ai poveri, c'è la condivisione**, che è proprio un'altra cosa. L'aiuto ai poveri tu puoi essere ricchissimo, accumulare, non si sa come fai questi soldi poi ogni tanto fai un po' di beneficenza. Comodissimo.

La prima beatitudine "beati i poveri per lo spirito perché di essi è il regno dei cieli" è stata deformata e interpretandola "beato chi ha il distacco interiore dalle ricchezze" notate "distacco interiore". Tu puoi essere ricchissimo però ufficialmente sei distaccato, anzi fai anche l'elemosina.

Quindi nel corso dei secoli si sono rovesciati i rapporti. Il povero è cattivo, se lo merita, vuol dire che è andato in rovina perché ha peccato. Il ricco, buono, perché fa l'elemosina e aiuta il povero. Nel Vangelo non c'è l'aiuto ai poveri. C'è la condivisione. Cioè vuol dire che se uno è povero, nessuno è ricco. L'umanità non è spezzata tra ricchi e poveri. Siamo tutti fratelli e sorelle quindi il Vangelo non può ammettere la dicotomia tra i ricchi e poveri.

Terzo elemento importante **dentro il Vangelo è l'idea di una giustizia che non punisce**, che non è uno scambio, un calcolo dei meriti e delle colpe. La vera giustizia di Dio è la misericordia. Cioè vuol dire la giustizia che guarisce, non che colpisce. La giustizia che guarisce le situazioni che guarisce le persone, che libera il malvagio dal suo stesso male.

E allora capite che differenza, no? Contraffare, codificare il cristianesimo come abbiamo detto noi perdendo il contatto con il Vangelo ha portato ad una cultura di questo tipo: l'altro non è più mio fratello, mia sorella, è semplicemente un altro e quindi gli posso fare qualsiasi cosa, in fondo. La cosa fondamentale che era vietata dalla Bibbia, dalla Torah ebraica, dal Corano mussulmano, qual'era? Il prestito a interesse. Pensate che la banca nostra si fonda sul prestito e interesse. Allora nei grandi monoteismi il prestito a interesse si chiama usura. Tu a tuo fratello non gli puoi dare denaro e poi te ne fai dare in cambio una quantità ancora maggiore quindi quello è l'interesse. Per giustificare questo e per giustificarlo agli occhi della ragione c'è stato questo rovesciamento. Nel Vangelo l'altro è un fratello, nel Vangelo non trovate il rispetto dell'altro, trovate il rispetto di mio fratello. Invece noi abbiamo reso il fratello semplicemente un altro. E sentite la parola altro per tutti noi significa uno che viene dopo di me, uno che sta fuori. Prima della parola altro c'è la parola io. Se io invece dico fratello, sorella, caspita, lo capisco subito che non posso fare qualsiasi cosa all'altro. Che non posso approfittare della sua debolezza.

Capite invece come noi abbiamo deformato tutto. Allora questa deformazione che è stata sistematizzata nella cristianità medievale è stata la base della moderna cultura economica. Se siamo tutti altri per gli altri, ognuno è estraneo allora nella vita economica ognuno può perseguire il suo interesse.

Cioè noi abbiamo piegato il cristianesimo a legittimare l'egoismo. E tanto privilegiato nell'egoismo era l'economia. Ecco come siamo arrivati poi con la rivoluzione industriale, tutta una serie di altri cambiamenti ad una economia che mette al centro il denaro che non mette più al centro né le persone né tanto meno la natura. Capite è una deformazione di tanti secoli da cui dobbiamo cominciare a liberarci. Allora arrivo alla parte conclusiva.

Per uscire da questa mentalità che io sia cristiano o che io sia buddista, che io sia un'umanista ateo, quello che volete, devo riconoscere per prima cosa che i valori veri non sono i valori del denaro ma sono le persone, le relazioni, le comunità, l'umanità intera e anche la natura.

Quelli sono i valori. E per diventare un mio atteggiamento interiore, il mio stile di vita. Se non è questo non sarò io a cambiare questo sistema.

b) una svolta culturale

Secondo. Un cambiamento culturale. Cioè noi dobbiamo sostituire all'idea della competizione l'idea della giustizia. Notate nemmeno la cooperazione soltanto, la giustizia. La giustizia secondo la dignità delle persone. Al posto della flessibilità dobbiamo recuperare l'idea della dignità delle persone. Poi il cambiamento tecnico nel sistema operativo. Ecco solo quelli in malafede o gli ignoranti credono che esista solo il sistema capitalistico. Se uno mi sente parlare e pensa in quel modo, questo o è comunista, vuole tornare all'Unione Sovietica, alla dittatura. Quindi non abbiamo la libertà, non avevano neanche i diritti economici oppure vuole tornare al Medio Evo, alle caverne, alla luce della candela. Nessuno di questo, la

vera economia ci sta avanti, non c'è un modello indietro. Però capite che fermarsi a questo, è veramente distruttivo.

c) una svolta di metodo economico

Allora per cambiare sistema operativo esistono tanti modelli alternativi praticati, praticati certo in alcune zone del mondo, non sono diventate un sistema mondiale, però l'economia delle relazioni di dono in molte parti dell'Africa e dell'America Latina ha salvato le persone dall'impatto con il nostro capitalismo.

L'altro giorno una ragazza del Salawi, di etnia Salawi, nel Sahara, mi diceva "certo da voi se uno non ha i soldi sta messo male perché per curarsi, per mangiare, per spostarsi"... io con un sorriso stupido, un po' ebete, ho detto "perché da voi come si fa?" da noi se uno ha bisogno tutti l'aiutano. Cioè vale la relazione tra le persone, vale l'economia di comunità, non è che uno è abbandonato a se stesso e sopravvive se ha i soldi in tasca.

Capite? Questa è una deformazione nostra, non c'è niente di naturale. Esiste l'economia delle relazioni di dono, però non vuol dire regalo, vuol dire l'attenzione ai bisogni delle persone. Relazioni di dono, non di regalo.

La relazione tra le persone vale. Fate il riscontro anche da noi. Qual è la prima istituzione economica che ci permette di sopravvivere? Il mercato? Sapete che sicuramente no. E' la famiglia. È la famiglia che ci permette di sopravvivere economicamente, non è il mercato.

Allora sviluppare questo modello. L'economia di comunità; in Italia c'è stato Adriano Olivetti che ha pensato diversamente l'impresa, il rapporto con il territorio. Olivetti non se lo sognava di "delocalizzare" come si dice. Eufemismo. Sapete che vuol dire delocalizzare? Trent'anni in uno.

Primo: tu togli lavoro da Roma, il romano perde lavoro perché tu lo porti in Pakistan.

Secondo. Quello che tu porti in Pakistan non è lavoro, nel viaggio si è trasformato in schiavitù perché tu lo porti in Pakistan perché là li paghi un dollaro. Là i diritti, lavoro minorile, lavoro femminile, orari di lavoro massacranti, condizioni di lavoro senza sicurezza... perché lo porti là? Perché è conveniente perché puoi sfruttare e tutto è apparentemente legale. Quindi hai portato schiavitù.

Terzo. Se tu sei un imprenditore che è legato invece a Roma, vuoi dare lavoro a Roma, se non stai ai livelli della fabbrica in Pakistan, tu fallisci, non stai sul mercato. Trent'anni in uno. Bisognerebbe vietarlo per legge. Ammettere questa possibilità significa desertificare una società con una economia di rapine. Allora esiste una economia delle relazioni, l'economia di comunità, l'economia del bene comune, una economia solidale, partecipativa, cioè esistono almeno, ne ho contati otto modelli economici diversi, li ho studiati, li ho approfonditi. Un mio amico economista, brasiliano, mi ha detto "no Roberto, sono 22" e mi raccontava che in Brasile l'economia solidale arriva quasi al 10% del PIL. C'è da dire che ci sono esperienze, movimenti di altra economia che già realizzano un modo diverso di usare il lavoro, il danaro, i beni della terra.

Allora adesso voi immaginate che queste tre svolte: svolta spirituale, svolta culturale, svolta tecnica nel modo di fare economia, ciascuno di noi, istituzioni, movimenti cominciano a guardare in questa direzione.

Capite che il capitalismo avrebbe le ore contate. E' chiaro che non è un sistema eterno, pensare che sia insuperabile è come se i medievali avessero ritenuto che il sistema feudale non si superava più.

Noi oggi rideremmo di loro. Ecco verrà un giorno in cui rideranno di noi. E diranno si erano fissati sull'economia finanziaria mentre li stava distruggendo. Allora qual è la conclusione?

Ciascuno di noi in piccolo cosa può fare?

Noi persone normali, nel quotidiano, che cosa possiamo fare? Allora direi tre cose fondamentali.

1. Il cammino del singolo

Primo. Leggere la realtà. Non stare a quello che ci dicono i telegiornali o l'economista ultra pagato, ortodosso che ti dice la crisi, la crisi, le riforme e la crescita. Quello ti racconta una storiella. Il danno peggiore che fa che i ragazzi di 20 anni, delle facoltà di economia, non in tutte ma in molte l'imbottiscono di questa mentalità sbagliata e quindi riproducono quel tipo di economista là che è un funzionario di questo sistema di potere.

Ora prima cosa informarsi, leggere la realtà, avere uno sguardo critico, nell'era di internet, della circolazione di informazione dovrebbe essere possibile.

Secondo elemento importante è fare una scelta profonda di vita. Mettersi a distanza da questo sistema ma una scelta di vita. Ti devi chiedere "che cosa mi fa felice?". Il fatto che io acquisisco più potere, più denaro, non mi importa degli altri. Quindi letteralmente sopravvivo sopra gli altri, o mi fa felice qualsiasi esperienza di comunione, di incontro con gli altri. Pensateci la sostanza della nostra felicità è fatta di comunione. Comunione con noi stessi, comunione con gli altri, comunione con la natura per chi ci crede comunione con Dio. Niente comunione, niente felicità. Allora devo pure fare una scelta personale. Non vivere come vivono tutti, no pensare come pensano tutti.

2. Creare o rafforzare le zone franche

Secondo creare zone franche. Cioè spazi di vita quotidiana il più possibili comunitari, Casa Betania è uno di questi ad esempio: dove prima vengono le persone, dopo viene tutto il resto, le prestazioni, il merito, la colpa, i soldi, il potere, quello conta relativamente. Prima di tutti vengono le persone. Immaginatevi in un reparto di ospedale, in un quartiere, in una scuola, in una famiglia se noi cominciamo a vivere in questo modo, prima le persone, il denaro dopo, il potere dopo, capite che il sistema non si riproduce da solo, si riproduce se noi esseri umani nel quotidiano, riproduciamo la stessa logica nei nostri spazi di vita. Se noi cambiamo logica, se cambiamo stile, non solo il sistema si inceppa, non funziona proprio! Non può funzionare senza il nostro consenso ma noi possiamo generare un'altra forma di vita.

Ecco il valore della comunità, di una società innervata di comunità capaci di sognare un futuro diverso. L'anticipazione e la profezia di un futuro diverso assumono la forza di resistere alla pressione del conformismo del tempo presente se sono radicate in forme di vita comunitaria che impediscono la massificazione e l'incapsulamento dei singoli nel privato riprodotto artificialmente dai sistemi di dominio. In ogni territorio dovrebbero configurarsi comunità civili che riconoscono le persone e la loro dignità, coltivano il bene comune, proteggono dagli insulti del sistema di dominio, danno impulso al pensiero critico e creativo, attestano che il futuro sperato è reale e che la speranza stessa è azione.

3. Costruire una cittadinanza responsabile a partire dall'educazione dei giovani

Perché i partiti sono impazziti? non funzionano più, adesso ormai non va più a votare, destra e sinistra non li distingui più. E' vero. In linea di principio è fatto però è diventato vero perché intanto tutti stanno dentro questa teologia del mercato, dal Partito Democratico, Forza Italia, i 5 stelle devono ancora capire se contestano o no il capitalismo, non lo sanno, contestano la casta, non è chiaro se contestano il capitalismo, cioè non fanno una lettura lucida, allora noi oggi non abbiamo una forza politica che costruisca un percorso alternativo e ci difenda da questo impatto distruttivo.

Allora quando potrà rinascere, no, non ne puoi fare a meno, quando rinascerà? Quando ci sarà una base di cittadini attivi, solidali, organizzati, noi non siamo individui isolati, siamo cittadini, non basta. Metteteci l'aggettivo, cittadini organizzati che cominciano loro a costruire condizioni positive nei loro quartieri, nella loro vita quotidiana. A quel punto diventa forza culturale, sociale che può a quel punto modificare la politica. Tu la politica non la modifichi se prendi una brava persona che ha fatto il volontariato a Casa Betania, adesso lo mettiamo in lista per il Comune di Roma o per il Parlamento. Quello o sarà assimilato da quella logica di potere per il potere o presto sarà espulso perché è un corpo estraneo. Quindi la politica non la cambi immettendo qualche brava persona, poveraccio, là dentro o cambia lui, e non è più una brava persona o lo mandano via. Invece no. La politica cambia quando tu ricostruisci una cittadinanza diffusa, quando la gente si incontra, soprattutto quando ristabiliamo l'alleanza con le confederazioni... in Cile c'è un forte movimento di studenti, di ragazzi ..la cui vita era una ragazza che aveva 22 anni, cioè le nuove generazioni che abbiamo sacrificato a questa società di mercato volgare dobbiamo ridare loro lo spazio di portare la loro novità nel cambiamento della società. Allora ecco che cosa possiamo fare noi. Fossi anche un nonno, io sono un nonno pensionato, magari ho i miei acciacchi, non ho l'ascensore nel palazzo, che posso fare? Già tu come nonno puoi infondere nei tuoi nipoti la fiducia nella vita, puoi sradicare quel mito antico, perché quel mito antico si riproduce ogni volta dentro le persone nuove se c'è qualche anziano che glielo trasmette. Ma immaginate un genitore, un nonno, uno zio che infondono nei ragazzi che crescono la fiducia nella vita, il senso della solidarietà, il senso della comunione con gli altri, il senso della giustizia.

Allora questi giovani non si faranno piegare da questo sistema. Noi dobbiamo ristabilire l'alleanza con loro, dobbiamo ridiventare cittadini e non individui isolati e intanto costruire queste zone franche.

Poi vedremo che anche da altri parti del mondo, mica solo l'Europa, l'Europa è il punto più buio di tutti, quello più liberista di tutti, quello più drogato dal mercato di tutti. Ci stanno movimenti sociali, in Africa, in America Latina, in Asia, vedete in Afganistan, in Pakistan, ragazzini di 12 anni, ragazzine di 13 anni che si battono, rischiano la vita per il diritto allo studio, per la democrazia. Noi abbiamo settemila privilegi. Ce li avevamo, ci siamo addormentati dentro questo sistema, dentro questa propaganda. Allora se recuperiamo il nostro coraggio, la determinazione di costruire queste zone franche vedrete che noi potremo cambiare questo sistema sapendo che non c'è chiesto di salvare il mondo, di risolvere tutto, di avere anche la pazienza non di arrivare, dire arrivo io e risolvo, tanta gente non si mobilita se non ha prima la sicurezza che vincerà. Questo scordatevelo. La forma vera della responsabilità qual è? c'è quest'altra formula, faccio la mia parte, sono un nonno, sono un insegnante, sono un consigliere comunale, sono un sindacalista, sono un parroco, sto a Casa Betania, faccio la mia parte. Se ognuno di noi fa la sua parte e senza la pretesa di calcolare prima fin dove si impegna, no, la vita non è così. La vita ti insegna lei via via ad impegnarti ed arrivi dove non avresti mai immaginato. Se tu ti fidi arrivi anche laddove incontri, scopri una efficacia che tu non avresti mai immaginato. Allora se noi abbiamo questo coraggio di vivere e non di sopravvivere vedrete che le cose cambiano e potremo guardare a testa alta anche i nostri figli e i nostri nipoti. Chiudo.

Diceva Primo Levi che aveva avuto l'esperienza del campo di concentramento diceva "gli uomini non sono troppo aggressivi", e lui sapeva che voleva dire la violenza, diceva "non sono troppo aggressivi sono troppo remissivi. Cioè si adattano a sistemi disumani, abbassano la testa e pensano ai fatti loro". La grande forza del male non è intrinseca, non sta nel male stesso, sta nella passività delle persone perbene che si convincono che tanto non possono fare niente. Quella è la forza del male. Allora noi gliela possiamo togliere, noi possiamo fare la nostra parte. **Quindi alla fine la scelta sta a noi: se vogliamo essere persone ciniche e spente, morte anzitempo oppure persone per così dire appassionate, così umili da portare frutto ed essere per gli altri una piccola, ma concreta, fonte di speranza.**

Alcuni consigli richiamati da Roberto Mancini:

<http://www.edc-online.org/it/>

www.bancaetica.it/contatto/filiale-roma

<http://www.mosaicodipace.it/mosaico/a/3181.html>

L'incontro con il prof. Roberto Mancini si inserisce all'interno del ciclo di incontri delle Famiglie in Rete organizzato da Casa Betania e Cooperativa l'Accoglienza ONLUS.

Consulta il programma completo degli incontri e scarica il volantino al seguente link:

<http://www.coopaccoglienza.it/wp-content/uploads/2016/01/FAMIGLIE-IN-RETE-2016.pdf>

Casa Betania e Cooperativa l'Accoglienza onlus

- Gestiscono una bottega equosolidale: www.datuttiipaesi.it
- Hanno avviato un gruppo di acquisto equosolidale: per aderire scrivi a posta@casabetania.org
- Organizzano attività di promozione per gruppi di famiglie e singoli solidali che intendono mettersi a disposizione per piccoli servizi. <http://www.coopaccoglienza.it/famiglie-singoli-solidali/>



Società cooperativa sociale ONLUS

Via delle Calasanziane, 12 – 00167 Roma

www.coopaccoglienza.it

Canale you tube della cooperativa l'Accoglienza onlus

<https://www.youtube.com/user/Coopaccoglienza>